

Confronto a cinque sul caos del traffico

Le isole pedonali possono salvare le grandi città

Opinione generale: esse non sono risolutive se non vengono accompagnate da un potenziamento dei mezzi pubblici - Perché si preferisce l'auto all'autobus - «Stigma di classe» di una politica

Machiavelli venne a Roma per seguire, da diplomatico, il conclave che portò all'elezione di Giulio II. Lutero per trovarvi la misura dei valori cristiani, Stendhal per bearsi del fascino che per lui aveva il carattere italiano, non livello dalle monarchie accentratrici. L'anno scorso re Olaf V di Norvegia è venuto nella capitale per «divertirsi a guidare l'auto in un caos del traffico che non ha eguali» (così disse a un giornalista). In tal modo il tempo può trasformare la città e non solo rispetto all'immaginazione dei contemporanei: come è dimostrato dai cartelli che qualche giorno fa il Campidoglio ha fatto innalzare davanti all'ingresso dei vari tunnel e sottovia costruiti a Roma nel vano tentativo di decongestionare in qualche modo il traffico: «Sperare i motori in caso di arresto prolungato», c'è scritto ed è l'ammissione che il numero delle auto in circolazione (circa ottocentomila) si sta trasformando in carcere a gas. Ma si può trovare un rimedio a tutto questo, o il «simulotem» di questa civiltà che pure è nostra, l'auto, continuerà a fare il bello e il cattivo tempo in città che la speculazione edilizia sembra aver ingigantito proprio a questo fine.

Terzi sera, alla radio («Convegno dei cinque»), il prof. Leonardo Benevolo, il notissimo architetto, l'avvocato Vittorio Fornario, segretario della commissione ACI per la revisione del codice della strada, il signor Giuseppe Mosconi, titolare di negozi nel centro di Roma e l'assessore al traffico della capitale, il socialista Antonio Pala, presidente del prof. Franco Ferraroli, hanno discusso intorno a uno dei possibili rimedi per il traffico al centro delle grandi città: l'isola pedonale.

Ma, ai fini di un'effettiva soluzione del problema traffico, questa è certamente una domanda che ha fornito gli elementi anche per la seconda conclusione. Di fondo e determinante è stato il discorso impostato dall'architetto Benevolo: «L'isola pedonale, per le grandi città, non è un rimedio che a breve scadenza possa decongestionare il traffico. Essa può solo facilitare l'organizzazione di certe zone come centri commerciali: essa cioè non decongestiona, ma distribuisce solo il traffico. Ad essa si arriverà perché ad essa si parla la logica dei centri commerciali specializzati, ma non sciolge il nodo. E il nodo può essere sciolto solo con una nuova politica urbanistica e, in tempi più ravvicinati, con una certa politica dei mezzi pubblici, una certa politica dei parcheggi ed in generale una politica di costante alleggerimento del traffico». Se la congestione è, al limite, dovunque, non ci si può concedere il lusso neanche di un piccolo aumento in qualche punto, anche se lo scopo è positivo.

Insomma, al centro del problema del traffico delle grandi città vi è quello dei trasporti urbani collettivi, unico mezzo per ora efficace ma che è in crisi in quasi tutti i grossi agglomerati e che - citiamo l'assessore Pala - «potrebbe essere risolto «ha bisogno di interventi che naturalmente non possono soltanto essere effettuati dai Comuni, ma richiedono e richiamano l'urgenza di un intervento dello Stato». Insomma si tratta di rendere concrete, con contingenze operative una concezione che può apparire anche banale, ma che ha un valore, sul piano tecnico, essenziale: «che con un autobus, in genere, si trasportano tante persone quanto se ne trovano dentro cinquecento o ottanta macchine per cui è chiaro che l'impoverimento di un mezzo pubblico è notevolmente inferiore a quello di un mezzo individuale». Invece oggi, e lo ha messo in luce nelle sue conclusioni il presidente del convegno professor Franco Ferraroli, si preferisce l'auto, e la preferisce perché «ha un cattivo ricordo del mezzo pubblico, perché il mezzo pubblico non è comodo, perché a volte è lento, perché a volte è maleducato e stipato fino all'immensità, perché a volte addirittura reca lo stigma di classe, per cui prende l'autobus chi non ha soldi per prendere qualche altra cosa, chi in sostanza non è riuscito a farsi la macchina».

E qui veramente il convegno ha posto il dito sulla piaga, anche se molte altre cose non sono state dette, anche se non è stato detto, o detto molto alla lontana, che lo stesso assessore Pala presente al convegno e che fa parte di una traballante giunta di centro sinistra, è stato costretto a rinviare un piano di divieti di sosta nel centro storico di Roma perché non era in grado di offrire alternativa alcuna ai ventimila automobilisti che sarebbero stati costretti a lasciare l'auto in garage o sotto casa. In 5 anni di permanenza al governo del Campidoglio, la giunta di centro sinistra non ha mosso un dito per potenziare l'ATAC, l'azienda comunale di trasporti pubblici che negli ultimi dieci mesi ha perso più di un milione di passeggeri. Qui il discorso dovrebbe allargarsi alle responsabilità governative e ai dati forniti nel recente convegno della Federtram. Ma emblematico, proprio a Roma, resta l'esempio del metrò, fermo da anni nel quartiere Tuscolano a seguito di conflitti di competenza e errori di progettazione che hanno la misura di come, in alto, si guardi a questi problemi. Così all'esigenza ormai da tutti riconosciuta, della priorità da dare al mezzo pubblico, ai servizi veloci, al metrò, la risposta è ancora accademica, teorica. Nei fatti nei ambienti si è fermi ancora a quando si pensava di risolvere il problema del traffico con gli sventramenti dei centri storici. Ma forse qualcuno, anche se non lo dice, la pensa ancora così.

g. be.

Drammatica denuncia di una giovane madre

«MI HANNO STERILIZZATA A FORZA»

L'accusa coinvolge il titolare della cattedra di ostetricia a Roma

Il professore Vladimir Ingulla, primario della cattedra di ostetricia e ginecologia all'Università di Roma, è al centro di una sconcertante, oscura vicenda al vaglio della magistratura. Una donna di 27 anni ha accusato l'uomo con il quale convive da anni di averla fatta sterilizzare, durante il parto del terzo figlio. Il professor Ingulla ha appunto eseguito l'intervento. Il medico si giustifica adducendo che essere stato costretto a operare in quel modo poiché la donna presentava delle malformazioni agli organi genitali. Una commissione di periti nominata dal giudice ha inoltrato un rapporto al magistrato. Oggi comunque al Palazzo di Giustizia di Firenze avverrà un confronto fra la

donna, Ivana Ferri di 27 anni, che ha presentato le due denunce, e l'industriale di La Spezia Albino Buticchi, l'altro personaggio principale dell'intricata vicenda. Probabilmente al termine del confronto il magistrato deciderà se emettere due ordini di cattura, per lesioni gravissime, a carico del Buticchi e dell'Ingulla o se invece presterà fede alle dichiarazioni dei due imputati.

Ivana Ferri ha vissuto otto anni con il Buticchi: da questi ha avuto tre figli, Cristiano, Fiammetta e Alfredo. Il parto di quest'ultimo avvenne in una clinica fiorentina, il 16 giugno del '66; la donna, a sua insaputa, venne sterilizzata durante l'operazione. Per la Ferri fu il Buticchi a premeditare tutto fin

Processo Tandy

Gli stracci all'ergastolo i mandanti fanno carriera

Lo ha detto in aula un difensore degli imputati

Dal nostro inviato

LECCE, 4.

«I disgraziati vanno all'ergastolo, mentre i mandanti - quelli veri intendi - restano in santa pace e magari diventano ministri o assessori». Con queste drammatiche parole, un nuovo e appassionato monito a cercare di andare al fondo del delitto Tandy, la cercare insomma di capire a chi e perché l'eliminazione del compiacente poliziotto poteva e soprattutto doveva, fino al punto di strumentalizzare uomini e cose della folla di Raffadati è stato lanciato stamane al processo contro i mafiosi accusati di aver deciso e compiuto l'assassinio del capo della squadra mobile argentina.

Interprete delle crescenti preoccupazioni per gli sviluppi giudiziari della clamorosa vicenda è stato ancora una volta l'avv. Ambrosini. Quello stesso che, insieme al suo collega Grillo, aveva fatto due settimane fa il fronte della difesa degli imputati sostenendo che la chiave per risolvere il caso non sta nei ristretti limiti e negli angusti moventi di una rissa paesana.

E non a caso il monito è stato lanciato proprio mentre sul trionfo un imputato chiave del processo, Giovanni Jacono, si rimangiava una per una tutte quelle rivelazioni rese in istruttoria su cui si basa una parte della sentenza di condanna contro le cosche di Raffadati.

Non che la ritrattazione di «Stefano Bianco» (questo è il soprannome di Jacono) costituisca per i suoi compagni un beneficio anche minimo. Anzi, essa è così poco attendibile e tanto ostentatamente banale da ritardare i tempi di giudizio, e soprattutto di svalutare l'importanza dei fatti dimiaghi e le complete annate degli imputati da lui chiamati in causa.

Ma proprio su sta il segreto, proprio in questo sta la ferrea logica dell'atteggiamento di Giovanni Jacono. Poco in porta ad abbattere se esso è deliberata mente scelto o inconsciamente subito; se esso è dettato dalla paura («della tazza di caffè», ha commentato Ambrosini) o suggerito da qualcuno col miraggio della impunità per insufficienza di prove: certo è che il diversivo viene creato e imposto a giudizio. Ma proprio da questo il giudice non trarrà - come è avvenuto anche oggi - motivo di ulteriore esasperazione, e non saranno di conseguenza tentati alla fine di liquidare tutto con una dura, generale condanna? Può darsi, ma questo è il rischio che si corre.

«Noi, imputati», ha detto l'avvocato con voce rotta dalla emozione - «confessate se avete in corpo dei segreti più grandi di noi, se voi, giudici, liberate questi uomini dalla paura, scusateli, non contentatevi dei loro dimiaghi, se no...». E a questo punto il difensore ha fatto il riferimento agli stracci che volano e, insieme, l'aperta chiamata in causa dei potentissimi mandanti.

Ma il disperato appello non è stato raccolto né dagli uni né dagli altri.

Giorgio Frasca Polara

Le cosche di Palermo

Nega tutto il boss imputato di crimini a catena

Concluso dopo quattro giorni l'interrogatorio di La Barbera

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 4

E' terminato stamane l'interrogatorio di Angelo La Barbera, personaggio chiave nel processo alle cosche mafiose palermitane.

Per quattro giorni ha negato tutte le imputazioni: non una contravvenzione, un atto illecito, una amicizia pericolosa o equivoca, come la chiama lui. Ha persino negato di conoscere «di nome e di cognome» l'ex sindaco di Palermo Salvo Lima, ora vicesegretario regionale della Dc. «Non so se lo conosceva il fratello Salvatore»,

Nella sentenza di rinvio a giudizio, invece, si dice: «E' certo che Angelo e Salvatore La Barbera sono stati in contatto con i mafiosi palermitani e con i mafiosi di altri comuni della provincia di Palermo». E tutte le cose che si dicono sul suo conto: «cinque delitti», «stragi», «omocidi», «chi non è nel mondo degli appalti e della speculazione edilizia palermitana? Una montagna, un compatto».

PRESIDENTE - Conosceva i Greci? LA BARBERA - No, assolutamente. Né di nome, né di vista. PRESIDENTE - Come ha saputo dell'arresto del fratello? LA BARBERA - Leggendo i giornali.

Il segreto del successo di Angelo La Barbera sta nell'assoluta mancanza di scrupoli. La legge della vecchia mafia, «chi non s'inchina muore», svelata al massimo nella interpretazione e nell'applicazione.

Angelo La Barbera passa senza esitazione dalla speculazione edilizia, al terrorismo, alla costruzione, dalla droga, alle proiezioni nel commercio che si estende dalla Palermo a Roma, a Milano, a Torino. Chi gli creava ostacoli passava di persona, prima o poi. E' il caso di Vincenzo Maniscalco, il secondo in carica della vecchia mafia, che nel 1960 scomparso il 9 maggio 1960 - «Non lo conoscevo affatto, signor presidente» - perché aveva osato chiedere il conto del fratello Maniscalco, Filippo Drago - «Assolutamente, signor presidente, non lo conoscevo» - avvenuta in via Messina Marina nel corso di una furibonda sparatoria che causò la morte della piccola Giustina Savoca.

La lotta spietata prosegue. Il 2 ottobre 1960 scomparso Giulio Piscioia e Natale Carullo i quali, a loro volta, avevano chiesto e ottenuto in fitto i conti del Moncada (Giuseppe Riccardi, figlio di Eugenio, il mafioso per la morte del quale Angelo La Barbera fu processato e assolto per insufficienza di prove: ne 56, accusa: La Barbera, ma subito dopo ritrattata, ora è nella gabbia a Catanzaro).

Nel 60 Angelo La Barbera conosce un altro grosso personaggio, Rosario Mancino e con lui entra nel mondo della droga. Ma la droga porta a La Barbera sulla stessa strada dei Greci, altra potente famiglia mafiosa della borgata Ciaculli di Palermo. Alla iniziale alleanza fra le due cosche fa seguito la lotta aperta, culminata, com'è noto, nella strage dei Ciaculli, il 29 giugno del 1963.

Franco Martelli

Presentati da Italturist e CIT «i viaggi della Pleiade»

CENTO VOLI NELLE PIU' BELLE CITTÀ EUROPEE

Fiamme, feriti e panico a San Francisco

Giù dalla salita tram senza freni



SAN FRANCISCO, 4. Un vecchio tram a cremagliera è precipitato dal sommo di una salita, piombando come una bomba sul traffico cittadino. Il serbatoio della prima auto urtata è scoppiato: getti di benzina infocata hanno appiccato un incendio che si è propagato

anche ad altre vetture, in trappolando nelle fiamme decine di persone. Il bilancio della sciagura poteva essere spaventoso, catastrofico addirittura, se alcune fortunate circostanze non l'avessero limitata. Comunque ben 27 persone sono in ospedale, gravemente ustionate o ferite, al-

tre hanno avuto bisogno delle cure dei sanitari. Soltanto un uomo, però, è in fin di vita e i medici disperano proprio di salvarlo. Gli altri quasi sicuramente riusciranno a raccontare la paurosa avventura.

Nella foto: un carro attrezzi sul luogo dell'incidente.

Versailles: chiesti 3 milioni

Rapito un bimbo di 7 anni al ritorno da scuola

VERSAILLES, 4. Il figlio di sette anni di un impiegato del ministero della difesa francese è stato rapito mentre rientrava da scuola. Jacques Milliard, padre del piccolo Emmanuel, ha dichiarato di aver ricevuto una lettera in cui gli si chiede il pagamento di 20.000 franchi (2 milioni e mezzo di lire) per il riscatto del figlio, somma che egli è disposto a versare immediatamente.

Alla Corte di Assise d'appello

Udienza stanca e lettura degli atti per il Bebawi

Udienza dedicata alla lettura quella di ieri al processo contro Joussef Bebawi e Claire Gribal, i due egiziani accusati di aver ucciso, il 18 gennaio del 1964, in via Lazio, a Roma, il giovane industriale Faruk Chourbagi. La corte di Assise di Appello, poiché gli imputati continuano ad essere assenti e lo saranno quasi certamente fino alla fine del processo, ha dovuto accontentarsi di prendere visione degli interrogatori che i due hanno reso precedentemente ad Atene, quando vennero arrestati; in istruttoria quando, dopo l'estradizione, giunsero a Roma; nel corso del processo di primo grado che fu dichiarato nullo a poche udienze dal termine per «l'inefficienza» di due giurati (ma aveva superato il limite dei 65 anni, due non avevano il titolo di studio di licenza media in materia di diritto, e si conclude con l'assoluzione di entrambi per insufficienza di prove.

Ucciso un operaio a Torino

TORINO, 4. L'operaio Carlo Silvestro, di 40 anni, è stato oggi ucciso da un colpo di arma da fuoco sparato dal proprietario dell'azienda dove è accaduto il fatto. La polizia sta indagando sulle circostanze dell'uccisione. Sembra che Mirko Zanirato, il colpevole, è partito da una pistola Beretta calibro 22, ed alla presenza di due testimoni: Leo-

Il responsabile ha sparato per errore

ne Zanirato, fratello dello sparatore, e un certo Luigi Bartolotto. I due fratelli Zanirato sono i titolari della piccola officina dove è accaduto il fatto. La polizia sta indagando sulle circostanze dell'uccisione. Sembra che Mirko Zanirato, un appassionato di armi, stesse mangiando una Beretta speciale, di precisione, per tiro a segno: ad un tratto, per cause non precisate, è partito il colpo che ha ucciso il Silvestro trapassandogli il cuore. Lo sparatore si è costituito in serata. Le prime conclusioni delle indagini hanno confermato che si è trattato di una disgrazia.

Nuove scosse di terremoto

Assiderati due bimbi fra le rovine di Debar

Due bambini sono morti assiderati vicino a Debar, la città macedone colpita giovedì scorso da un violento terremoto. La notizia è data da agenzie occidentali, che segnalano un'ondata di freddo intensissimo abbattutosi sulla zona slobanica.

Il terremoto di Debar, nella zona intorno all'epicentro sono avvenute scosse di assestamento. Anche in Geostocchia, nella parte settentrionale del Carpa, si sono avvertiti lievi sussulti del terreno.

MILANO, 4. Giorgio Borzetti, il senatore Borzetti (morto recentemente) Ferdinando Borzetti, Stefano Branca, Perluigi Branca, Giuseppe Branca, Teresa Branca, Legrenzi, Ernesto Bassetti, Paolo Marinotti: sono i nomi degli industriali che dovevano essere rapiti, per chiedere successivamente un riscatto, da Alfredo Bozzi, l'industriale falito, tratto in arresto a Milano.

Alfredo Bozzi, aveva costituito una vera e propria «anonima sequestri». Nella sua abitazione, gli agenti avevano sequestrato una notevole quantità di armi, tutte con lo silenziatore, sagome di legno da tiro a segno, maschere e cappacci alla «007», schede personali e informative sugli industriali che dovevano essere rapiti ecc. Il Bozzi, proprietario di una fabbrica di bambole, qualche tempo fa si era ammaliato di nervi ed aveva portato al fallimento la propria azienda. I pochi soldi che gli erano rimasti erano stati investiti per le attrezzature necessarie all'attività della «anonima rapimenti».

L'incredibile organizzazione criminale di Milano

I «capitani d'industria» che dovevano essere rapiti

in poche righe

Asla napoletana

PARIGI - Il capello che Napoleone portava durante il suo esilio all'Elba, sarà messo all'asta al Museo Galiera. L'imperatore dei francesi lo aveva regalato ad un marinaio il giorno che, durante una gita in barca, il copr-capo cadde nell'acqua e si rovinò.

Record ferroviario

PARIGI - 345 chilometri all'ora è la fantastica velocità raggiunta dall'aeroretro sperimentale francese esaltato ieri nel circuito monorotaia approntata presso il villaggio di Essonne.

Ruba pullman ai giudici

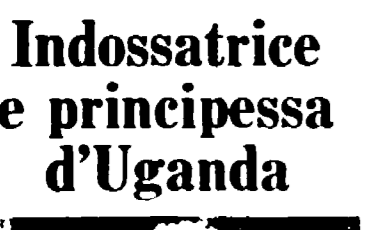
VIENNA - Un ragazzo di 17 anni ha rubato il pullman con cui 35 giudici austriaci stavano compiendo una gita di fine settimana. La polizia ha rintracciato il ragazzo ucraino in una birreria.

Monet al Metropolitan

NEW YORK - Il dipinto di Claude Monet: La terrasse a Saint Adresse venduto all'asta la scorsa settimana a Londra per la cifra primata di 1.411.200 dollari (circa 800 milioni di lire) è stato acquistato dal Metropolitan Museum di New York. Un portavoce ha precisato che l'opera era stata rubata nel 1911.

Indossatrice e principessa d'Uganda

Di principesse tutt'ora, ormai, son piene le cronache. Questa, l'ultima in ordine di tempo, ha la particolarità di venire dall'Africa: si chiama Elizabeth di Toro, ed è appunto una principessa di Uganda. La sua maggiore aspirazione era di diventare indossatrice, e ce l'ha fatta: NELLA FOTO, presenta un modello mini in leopard e vitello, alle prove di un defilé sul palcoscenico della principessa Margaret.



La principessa Elizabeth di Toro, ed è appunto una principessa di Uganda. La sua maggiore aspirazione era di diventare indossatrice, e ce l'ha fatta: NELLA FOTO, presenta un modello mini in leopard e vitello, alle prove di un defilé sul palcoscenico della principessa Margaret.